

don Claudio Doglio

Letture orante del Vangelo secondo Luca

12.

La conversione di Zaccheo (19,1-10)

Un tema che interessa particolarmente all'evangelista Luca è quello della ricchezza o, meglio, Luca è interessato al corretto e saggio uso dei beni terreni. Nel corso del suo racconto, infatti, più volte affronta la questione economica, riporta dei detti sapienziali di Gesù e mostra anche delle figure emblematiche di ricchi.

Luca e il tema della ricchezza

Faccio riferimento a due parabole tipiche di Luca: il ricco stolto del capitolo 12 e il ricco disonesto del capitolo 16; due esempi per mostrare come il rapporto con il denaro e la ricchezza possa essere problematico.

Il ricco stolto è quello che si illude di fondare la propria sicurezza sui beni; dice infatti:

12,¹⁹Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.

Le cose però non stanno proprio così; infatti...

²⁰Ma Dio gli disse: Stupido, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita.

«Stupido» è meglio di «stolto», stolto non lo dice nessuno e quindi nella nostra lingua colpisce di più; è l'aggettivo che designa una stupidità. Leggevo ieri sul *Mattutino* di Ravasi questo aforisma: "Un idiota povero è un idiota, invece un idiota ricco è un ricco". La ricchezza copre un po' tutto il resto, ma la persona ricca, se lo è, resta un idiota e uno stupido. Nel vangelo secondo Luca viene messo in evidenza come sia uno sbaglio puntare sui beni economici.

I beni devono essere usati e il ricco disonesto, nonostante la sua disonesta amministrazione, viene tuttavia lodato perché ha usato bene il denaro. È un'altra parabola provocatoria e paradossale, anche se sembra di poterla interpretare in un modo un po' diverso da quel che abitualmente si dice. Se l'amministratore protagonista della parabola incassa il denaro a nome di un altro ha certo il suo margine; chiamatelo cresta, chiamatelo tangente, chiamatelo percentuale...è normale che l'amministratore abbia la sua parte. Quando chiama i debitori e fa correggere i

documenti del debito toglie quello che viene a sé, rinuncia al suo guadagno, facendo un regalo a quel debitore, facendo in modo che quel tale in futuro si ricordi di lui e lo aiuti quando avrà bisogno. Questo atteggiamento diventa un esempio di come ci sia intelligenza anche nella disonestà. E allora, continua il testo di Luca...

16,⁸¹ I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Voi, che siete figli della luce, usate questa intelligenza, usate bene della ricchezza, usatela da furbi, non da stupidi, nel senso di procurarvi amici, di fare del bene con quello che c'è.

A Luca, come sempre, interessa la sua Chiesa; sta parlando ad una comunità cristiana, greca, di fine primo secolo e si rende conto che è in una situazione un po' mondana. Ormai sta diventando una Chiesa di massa, i cristiani sono tanti, si è persa la tensione escatologica, cioè non aspettano più da un momento all'altro il compimento, si adattano al mondo e quindi molti cristiani finiscono per condurre una vita "normale", esattamente come tutti gli altri.

Mentre nella fase iniziale (Luca lo racconta negli Atti degli Apostoli) c'è stato un intervento rivoluzionario anche a livello economico – la comunità cristiana ha fatto scalpore per la comunità dei beni – lentamente questo sistema si è perso e non c'è più quell'impegno comunitario con il rischio grave di un individualismo economico per cui i ricchi restano ricchi e i poveri restano poveri. È proprio nella comunità cristiana che c'è bisogno di un cambiamento di mentalità. La *metànoia*, su cui Luca insiste, ha infatti anche un aspetto economico.

Se di conversione si tratta, deve essere una conversione pratica e deve toccare anche il portafoglio. Se dalla testa e dal cuore non scende nelle tasche, c'è da dubitare che si tratti di una autentica conversione.

Conoscete forse quella vecchia barzelletta del poveraccio che si presenta in casa del parroco dicendo alla perpetua che è il fratello. La perpetua non sapeva che il prevosto avesse un fratello e lui si spiega dicendo che glielo ha sentito dire nella predica che siamo tutti fratelli e lui era andato a pranzo in qualità di fratello del parroco. Il prete saggiamente gli spiegò che siamo fratelli in Cristo e non nella minestra. C'è una bella differenza!

Luca intende dire che non è vero che siamo fratelli in Cristo se non lo siamo nella minestra, proprio nella concretezza pratica. In molti altri aspetti abbiamo già notato come l'evangelista sottolinei la necessità di passare da una teoria, da una dottrina astratta, ad una vita pratica, concreta, reale.

Ecco allora il grande episodio emblematico del ricco convertito; è il modello che Luca propone alla sua comunità; quest'uomo si chiama Zaccheo.

Un intelligente lavoro redazionale dell'evangelista

Proviamo a percorrere velocemente il capitolo precedente tenendo sempre presente il progetto redazionale di Luca che non è frutto del caso ma, al contrario, il risultato di un lavoro ben organizzato e ordinato con intelligenza. Abbiamo meditato le due parabole della preghiera che aprono il capitolo 18; subito dopo Luca presenta l'accoglienza dei piccoli e il problema che ha un ricco a seguire Gesù. È un episodio che narrano anche Matteo e Marco, per questo non ci soffermiamo.

Così conclude Luca quell'episodio:

18,²³ Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco.

Essendo molto ricco non riesce a seguire Gesù. A questo punto i discepoli restano perplessi proprio di fronte al discorso che Gesù fa, dicendo:

²⁴ «Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. [...]»

²⁷ «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio».

Il vertice del discorso–insegnamento di Gesù è quindi: “Tutto è possibile a Dio”.

Continuando nel suo cammino Gesù arriva a Gerico che è l'ultima tappa prima della grande salita a Gerusalemme e – secondo il racconto di Marco – anche Luca riporta la guarigione del cieco di Gerico. Per Marco è il vertice della prima parte della missione di Gesù. Subito dopo la guarigione di Bartimeo c'è l'ingresso in Gerusalemme e inizia il racconto della passione e il cieco guarito che prese a seguirlo lungo la strada.

Anche Luca riporta fedelmente – secondo la tradizione – questo episodio, ma aggiunge un altro miracolo avvenuto a Gerico, un altro tipo di cieco, e racconta così la vicenda di Zaccheo.

Parlando del buon samaritano ho detto, come battuta, che Gerico è una città di ciechi e di peccatori. È una esagerazione; intendevo dire che nel racconto evangelico alla città di Gerico è connessa la figura del cieco e la figura di Zaccheo peccatore, proprio perché la città stessa ha una simbologia notturna, richiama il mondo delle tenebre, è il punto più basso della terra. Di lì Gesù comincia a salire verso Gerusalemme.

È importante allora notare sempre il contesto, può aiutare a capire meglio il senso del testo. Il racconto di Zaccheo è illuminato dal fatto di essere preceduto dalla guarigione del cieco e di essere seguito dalla parabola delle cosiddette “mine”. Anche in questo caso è meglio parlare di “monete”; il significato è immediatamente più chiaro.

La parabola delle monete corrisponde a quella di Matteo dei talenti. Vengono dati dei soldi perché siano fatti fruttare e, a chi ha, viene dato ancora di più. Ma ne ha già dieci...; è proprio per questo. A chi ha usato bene il patrimonio che gli è stato dato gli viene ancora accresciuto.

Subito dopo Gesù entra in Gerusalemme. Zaccheo, quindi, è mostrato come il cieco spirituale che viene guarito, nel senso che impara ad usare bene i soldi.

La conversione di Zaccheo è il cambiamento di mentalità di una persona nei confronti del denaro; è quella la conversione.

Zaccheo, un uomo in ricerca

Ecco il testo.

19,¹Entrato in Gerico, attraversava la città. ²Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere quale fosse Gesù,

La traduzione letterale dice: “Cercava di vedere Gesù, chi è?”. È quasi una espressione colloquiale, è una domanda che Zaccheo si fa nella sua testa: “Chi è questo Gesù?”.

“*Cercava di vedere ma non gli riusciva, non poteva, era impossibile vederlo*”. Se avete ragionato sul contesto capite questa insistenza nel racconto. È un uomo che cerca di vedere, ma non può vedere; non può per due motivi:

ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.

Andiamo per ordine. Appena detto che Gesù entra in Gerico l'attenzione del narratore si sposta su un altro personaggio che ci viene presentato per nome. Non è comune che questi personaggi abbiano un nome proprio; pensate alla peccatrice, è semplicemente una donna. Qui c'è un nome proprio che lo qualifica bene. Luca ci tiene a questo particolare; ricordate certamente un'altra parabola tipicamente sua, quella del povero Lazzaro e del ricco; punto. *Epulone* non è il nome, il rischio è di considerarlo il nome. *Epulone* è una parola strana che in italiano non esiste, ma è una

deformazione del verbo latino che vuol dire mangiare abbondantemente. *Epulone* quindi corrisponde a mangione, ma nel testo questo termine non c'è.

Leggendo quel testo è importante notare che del povero è detto che si chiama Lazzaro mentre del ricco non viene detto il nome. Avere un nome è importante, è esistere, è essere qualcuno, farsi un nome è importante. Quel ricco ha porpora e bisso – sono i due tessuti pregiati di quel ricco – ma non ha nome, sparisce per sempre, mentre il povero viene portato nel seno di Abramo, alla destra del capofamiglia.

Avere un nome è già significativo da questo punto di vista. Qui il ricco di turno viene presentato con un nome e poi vengono dette delle qualifiche: “Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco”. «*Capo dei pubblicani*» è di più di un semplice pubblicano; è un capo. Oggi per noi il termine pubblicano non ha molto significato, suonerebbe molto peggio dire boss della mafia o della camorra o della delinquenza organizzata. È il capo di qualche racket, qualche struttura che sfrutta delle persone per fare soldi.

I pubblicani erano i giudei collaborazionisti con i romani, avevano l'appalto delle tasse e, con l'appoggio dei soldati romani riscuotevano le tasse nel paese e versavano poi all'erario romano quanto dovuto. Naturalmente cercavano di incassare molto di più e il di più se lo tenevano. Per questo erano odiati dagli abitanti dei loro paesi perché erano traditori dei compaesani, ma erano anche traditori della fede perché collaboravano con il nemico, con l'esercito straniero e pagano occupante. Erano quindi persone che mettevano sotto i piedi la fede, l'amicizia, l'amore di patria, le buone relazioni con gli altri. Accettavano di essere disprezzati e mal visti per quale motivo? Per far soldi! Pur di guadagnare erano pronti a lasciar perdere tutto il resto.

Sono situazioni che si ripetono sempre nelle varie società, sono persone senza scrupoli, senza coscienza, senza rispetto, che per far tanti soldi sono pronti a commettere qualunque reato. Zaccheo è capo di una banda del genere, quindi è un pezzo grosso ed è ricco; i soldi li ha già fatti, ha messo insieme un notevole capitale.

Tuttavia un uomo del genere cercava di vedere chi fosse Gesù. Solo curiosità? È in interesse superficiale? In ogni caso è una ricerca.

Due ostacoli: la folla e la statura

Se cerca di vedere chi è, è perché ne ha sentito parlare, ma non riesce a vederlo, non riesce a incontrare personalmente Gesù perché la folla glielo impedisce. C'è anzitutto un problema sociale: quelli che sono vicini a Gesù gli impediscono di incontrarlo. Provate a riflettere su questo: i vicini nascondono Gesù. Anziché mostrarlo impediscono di vederlo.

C'è poi anche un suo problema personale: è piccolo di statura. Questa piccolezza è un segno di limite; non riesce con le sue forze a vedere Gesù e allora diventa ingegnoso.

⁴Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là.

Un sicomoro è un albero abbastanza diffuso nell'oasi di Gerico e ha una caratteristica importante, quella di avere molte biforcazioni dei rami, soprattutto partendo dal basso; ha un grande ceppo con rami che si aprono quasi a livello della terra. Se fosse un platano sarebbe difficile salirci sopra, invece su un sicomoro è facile anche per una persona piccola e Zaccheo è corso avanti proprio alla ricerca di un albero, sulla strada, accessibile alle sue possibilità. Quindi, salendo su due o tre forche di rami, riesce a sollevarsi quanto basta per poter vedere senza essere visto.

⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Quello di Gesù un auto-invito e quell'uomo resta sicuramente perplesso; prima di tutto per il fatto di essere conosciuto per nome – forse potrebbe sentirsi mortificato

dal fatto che la sua fama negativa era giunta fino a Gesù – poi di essere visto. Non aveva nessuna intenzione di farsi vedere. Gesù si ferma sotto quell'albero e alza lo sguardo; Gesù guarda colui che cercava di vederlo.

In Zaccheo c'è il desiderio dell'incontro, c'è il desiderio di superare gli ostacoli, i blocchi, c'è una corsa in avanti, c'è una salita; sono tutti elementi che evocano una ricerca. È un uomo in ricerca, in crisi; sta facendo un suo cammino, incerto, non consapevole e tuttavia sta cercando.

Per questo il Signore si fa incontrare, alza lo sguardo, lo chiama per nome, lo invita ad affrettarsi. Luca adopera «σπεύδω» (*spèudo*) il verbo della fretta unita all'impegno serio e diligente dello studente, di chi fa un lavoro ben fatto.

“Bisogna”: un preciso riferimento teologico

«Zaccheo, scendi subito, perché oggi bisogna che io resti nella tua casa ».

Notiamo alcuni particolari importanti.

«*Bisogna che...*» ne abbiamo già parlato; è un elemento importante per la teologia di Luca e fa riferimento al progetto di Dio, a un piano che inevitabilmente si realizza. In greco si dice «δεῖ» (*dèi*);

- lo abbiamo trovato nella frase che Gesù, ragazzo di dodici anni, rivolge ai suoi genitori: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? (2,49)»;
- lo troveremo ancora in bocca a Gesù nella previsione della sua passione (22,37).,
- Lo abbiamo poi anche anticipato per tre volte nel capitolo 24 dove
- lo dice l'angelo alle donne (24,7);
- lo dice il Risorto ai due di Emmaus (24,6) e
- lo dice il Cristo ai discepoli nel cenacolo (24,44).

È un “bisogna” che richiama la necessità divina; ma la stessa formula ricorre anche nel racconto di miracolo che abbiamo preso in considerazione per primo, quello della donna curva.

Quando infatti Gesù chiede «E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato? (13,16) ». C'è la stessa forma verbale: “bisogna sciogliere questa donna”.

Adesso ancora la stessa formula ritorna sulla bocca di Gesù; sono frasi con cui Gesù interpreta la sua missione. Già da ragazzo aveva questa consapevolezza: “Bisogna che io sia nelle cose del Padre mio”, “Bisogna sciogliere questa donna”, “Bisogna che io rimanga in casa tua”. Nell'episodio di Zaccheo c'è il verbo “rimanere”; è più che fermarsi; è il verbo della dimora, della permanenza. «*Bisogna che io mi fermi nella tua casa*» significa: “Bisogna che io prenda dimora nella tua vita”, che io entri da te e resti con te. Oggi bisogna che questo avvenga.

«*Oggi*» è un altro particolare importante. Avevamo detto di tenerlo d'occhio questo avverbio. Infatti l' “oggi” è per Luca l'annuncio della attualità, del compimento attuale delle parole di Dio. La salvezza si realizza oggi. Nel vangelo secondo Luca l'«oggi» accompagna tutta la vita di Gesù:

- «*Oggi* vi è nato un salvatore» (2,11): la prima volta è l'annuncio degli angeli nella notte di Natale;
- «*Oggi* questa parola si è compiuta» (4,21): «oggi» è anche la parola centrale del suo primo discorso pubblico.
- «*Oggi* abbiamo visto cose prodigiose» (5,26): queste parole vengono dette dopo che Gesù ha perdonato i peccati al paralitico e solo Luca fa

commentare così alla gente che torna a dopo aver assistito al miracolo; le “cose prodigiose” sono che abbiamo visto un uomo che perdona i peccati;

- «Oggi devo fermarmi a casa tua» (19,5);
- «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (19,9);
- «Oggi sarai con me in paradiso» (23,43): è l’ultima parola di Gesù sulla croce, prima dell’invocazione al Padre, la consegna del suo spirito.

Dunque è l’oggi della salvezza, è l’oggi non misurabile con il calendario o l’orologio, ma è l’oggi della attualità, ogni momento è buono.

⁶Ed egli scese in fretta e lo accolse pieno di gioia.

Di nuovo c’è il verbo della diligenza, dell’impegno costruttivo che “in fretta” compie quello che è stato detto: scende e accoglie Gesù nella sua casa. È un’altra scena di accoglienza domestica. Lo accoglie contento, gioendo, proprio come una persona entusiasta. La gioia è un altro tema che interessa particolarmente a Luca e in questo racconto noi abbiamo un po’ una sintesi dei suoi temi teologici. Qui c’è un peccatore che accoglie Gesù nella sua casa ed è contento di averlo accolto.

La pubblica opinione invece disapprova.

⁷Vedendo ciò, tutti

Non qualcuno, ma tutti

mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!».

Quel verbo “alloggiare” è lo stesso che dà origine al sostantivo del cosiddetto *albergo* di Betlemme; là c’è «κατάλυμα» (*katàlyma*), qui c’è «καταλύσαι» (*katalýsai*); è andato ospite a mangiare nella sala da pranzo.

«Mormoravano» perché non dividevano quell’atteggiamento. La situazione è estremamente provocatoria. Per aiutare la comprensione pensate alla situazione degli anni ’44 / ’45 e se un vescovo in visita pastorale in un paesino fosse andato in casa di uno che collaborava con i tedeschi, che faceva la spia per i tedeschi. Vi immaginate che figura avrebbe fatto il vescovo? Andare in casa di uno del genere, odiato da tutto il paese? E il vescovo va a mangiare in casa di quello lì? Pensate cosa diremmo noi se, in un paese del meridione d’Italia, il vescovo andasse a pranzo da un noto capo della malavita della zona. Che figura farebbe? Proprio quella del corrotto, di uno che è colluso con la mafia; tutti mormorerebbero perché in casa di gente del genere non bisogna andare.

Gesù, d’accordo, è un’altra cosa, ma un vescovo no! Vedete come la teoria faticchi ad entrare nella pratica. I pubblicani... sono un’altra cosa rispetto ai mafiosi; quelle sono cose antiche, Gesù e Zaccheo sono due figure poetiche, ma un vescovo e un capo della mafia non devono avere nulla a che fare tra loro.

È una provocazione, certo! Gesù ha compiuto un gesto politicamente scorretto, provocatore; ha creato un mormorio e una critica generalizzata.

⁸Ma ...

è importante questo «Ma»

⁸Ma Zaccheo, alzatosi,

messosi in piedi (è il verbo della dignità e della stabilità!)...

disse al Signore:

Non a *Gesù*, ma al *Signore*. Il narratore fino adesso ha parlato di Gesù, ma a questo punto Zaccheo riconosce in Gesù la sua divinità e lo chiama “Signore”.

La conversione di Zaccheo: un grande miracolo di Gesù

«Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Che Zaccheo sia cambiato lo si capisce adesso perché fino a questo momento non aveva dato segni di conversione, era solo curioso e Gesù è soltanto andato a mangiare in casa sua. Adesso si capisce che cambia, non perché ospita Gesù, ma perché decide di dare i soldi ai poveri. Questa è la conversione: il cambiamento mentalità.

Ma un uomo del genere, può cambiare? Un delinquente che si è messo sotto i piedi la dignità per far soldi, può diventare generoso? In teoria ci crediamo, ma poi, nella pratica, siamo convinti che si possa cambiare?. Ecco un miracolo di Gesù, un autentico miracolo, uno dei più grandi miracoli: cambiare il cuore e la testa di un capo dei pubblicani, perché di più ricco.

È impossibile per un ricco entrare nel regno dei cieli, ma ... «Nulla è impossibile a Dio». Quindi Gesù non ha fatto il miracolo perché Zaccheo è bravo e buono. Zaccheo è stato cambiato dall'opera di Cristo; lo ha cambiato il coraggio di Gesù di entrare in casa sua, il suo desiderio di farsi vicino, "prossimo" a chi era scartato da tutti, emarginato e indicato come il perverso.

Zaccheo è un peccatore infame, ma il fatto di andargli in casa lo ha toccato al punto da sconvolgerlo, da cambiargli la testa, fa farlo uscire dalla vecchia testa di prima, dalla sua vecchia mentalità esageratamente possessiva. Ecco il concetto di *metànoia*, il cambiamento di mente.

⁹ Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo»;

Ritroviamo l'espressione «*Figlio di Abramo*» che avevamo trovato a proposito della donna curva, figlia di Abramo, che viene sciolta (13,16). Anche Zaccheo viene assolto, cioè liberato, sciolto da quel legame che lo teneva prigioniero del denaro.

«*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*»; veramente è entrato solo Gesù in quella casa, ma Gesù è la salvezza in persona. L'incontro personale con Gesù è la salvezza e la salvezza coincide con la liberazione del cuore. Si vede che Zaccheo è salvo perché è cambiato, ha cambiato vita, ha cambiato mentalità e ha cambiato modo di usare i soldi. Si vede che è salvato; se non si vedesse dubiteremmo della salvezza.

¹⁰ il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Ecco la pecora perduta. Gesù come Figlio dell'uomo, cioè come personaggio glorioso e divino, è venuto a cercare e a salvare, cioè a cambiare. Non è sufficiente il cercare, è l'incontro diretto e personale che cambia. Ciò che è perduto può essere trovato; è quanto è capitato nella parabola dei due figli:

15,²⁴ «Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato».

Era morto e anche noi eravamo morti per i nostri peccati; ma Dio – che è grande nella misericordia – da morti che eravamo ci ha fatti rivivere in Cristo.

Ef 2,⁵ *da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati.*

È questo l'evento di cui parla Paolo e di cui racconta Luca. La salvezza è un cambiamento della persona e la saggezza di Zaccheo è quella di utilizzare bene i soldi; diventa generoso verso i poveri e fa giustizia, ripara i danni che aveva prodotto. Misericordia e giustizia insieme, è la proposta che Luca fa alla sua comunità, è la proposta della elemosina.

In greco c'è «ἐλεημοσύνη» (*eleemosýne*) vuol dire “misericordia”, dal verbo «ἐλέω» (*eleéo*) “avere misericordia”, un verbo che risuona spesso nelle nostre liturgie: «*Kyrie eleison*» “Signore abbi misericordia”. Indica cioè l’atteggiamento misericordioso verso il prossimo. In questo caso specifico il riferimento è all’utilizzo del denaro per opere buone, un atteggiamento che spesso confondiamo con la più semplice e molto meno coinvolgente “elemosina”.

* * *

Anche se non possediamo grandi ricchezze possiamo essere generosi nelle piccole cose, delle quali spesso... siamo così estremamente gelosi. L’intervento di Dio e la nostra accoglienza – uniti assieme – possono cambiare mentalità e indurre anche i più restii – a volte solo pigri – a offrire agli altri la propria disponibilità all’ascolto, alla compagnia, alla condivisione, senza restare chiusi nel proprio egoismo. Accorgersi dell’altro è il primo passo di “elemosina”, ma...solo il primo.